A.C.L.I.
ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI

PRESIDENZA PROVINCIALE – Via G. Rossini, 8 – 36100 Vicenza – Tel. 0444.965439 – www.acli.it
UFFICIO STAMPA – *Matteo Crestani* – Tel. 0444.571112 – 347.2771773 – matteo.crestani@acli.it

COMUNICATO STAMPA

Regolarizzazione o sanatoria?
Le incongruenze e le proposte a pochi giorni dalla scadenza per presentare le domande per il soggiorno dei lavoratori immigrati

Con l'approvazione della nuova legge sull'immigrazione il Patronato Acli tramite i propri sportelli ha fornito un servizio di consulenza e assistenza ai lavoratori stranieri in Italia in cerca di regolarizzazione. In questo modo è stato possibile raccogliere una serie di dati dai quali è venuto fuori un quadro interessante sulla validità di questa legge, sulle sue incongruenze e sui limiti del provvedimento. Quella che segue è la sintesi del rapporto presentato alla stampa il 21 ottobre. Dal 9 settembre all'11 ottobre si sono rivolti al patronato 1.141 persone; di queste 306 hanno compilato le schede per la richiesta di regolarizzazione e solo 15 hanno deciso di presentarla in via definitiva. Hanno chiesto informazioni per lo più famiglie italiane che danno lavoro a stranieri (40%), gli immigrati sono stati il 32% circa e appena il 14% imprenditori. Riguardo la provenienza si è trattato per l'80% di europei (quasi il 40% moldavi, il 31% romeni e 18% ucraini) in maggioranza impiegati nell'assistenza di anziani o malati (26%) o collaboratrici familiari (46%); il 18% era lavoratore subordinato. Il Patronato Acli ha rilevato l'arrivo di molte più telefonate di richiesta informazioni di quelle preventivate, un *trend* rimasto costante nel tempo, mentre i tempi di attesa per la convocazione in Prefettura e la firma dei contratti di lavoro si stanno dilatando: dai 20 giorni indicati nella legge a circa 60 giorni (180 a Padova). Un'altra difficoltà riguarda la classificazione delle posizioni lavorative; infatti ben 306 schede rilevano sfumature che richiedono consulenze personalizzate. Ciò significa che da parte delle autorità competenti è necessaria una certa elasticità di interpretazione, delle direttive chiare e un referente certo col quale poter interloquire.
Una prima considerazione che fa il Patronato Acli è che la regolarizzazione interessa molti più immigrati (oltre 300.000) di quelli a cui si era pensato in un primo momento e che la banalizzazione dei messaggi diffusi attraverso i *mass media* ha generato l'errata convinzione che la procedura prevista dalla legge fosse snella e semplice e ciò ha di fatto messo in moto attese e aspettative che hanno accresciuto i flussi migratori. Sempre secondo il Patronato Acli il gran numero di richiedenti e la poca chiarezza sull'interpretazione della legge ha messo in difficoltà anche gli uffici pubblici, i quali stanno assumendo atteggiamenti giudicati pericolosi. Ad esempio ci sono diverse interpretazioni sull'uso del codice fiscale (quello dell'azienda o dell'amministratore delegato?), sui contributi Inps maturati e il trattamento in caso di infortunio sul lavoro; inoltre la reiterata richiesta di informazioni sta intasando gli sportelli e l'incertezza da parte delle istituzioni sta causando sfiducia. Il Patronato Acli segnala anche alcune incongruenze. Molte Asl ad esempio negano la tessera sanitaria agli immigrati in possesso della ricevuta di regolarizzazione ma trattandosi di persone che evidentemente già lavorano regolarmente, versando i contributi anche al Servizio sanitario nazionale, non si vede perché non possano avere sia pure provvisoriamente la copertura sanitaria. Numerose Prefetture e Direzioni provinciali del lavoro inoltre affermano che non è possibile essere regolarizzati con contratti di apprendistato o di formazione-lavoro ma ciò appare discutibile poiché tali contratti non sono esclusi dalle norme che disciplinano la regolarizzazione. Altra difficoltà è per i lavoratori stagionali, dei quali la legge non parla mentre afferma che è consentito il rinnovo del permesso di soggiorno ai lavoratori domestici solo se è dimostrata la continuità del rapporto di lavoro menzionato nella domanda di regolarizzazione; eppure alcune Prefetture ritengono sufficiente la presentazione di un qualsiasi contratto di lavoro con retribuzione mensile pari all'assegno sociale. A complicare la faccenda anche l'interpretazione restrittiva che

PRESIDENZA PROVINCIALE – Via G. Rossini, 8 – 36100 Vicenza – Tel. 0444.965439 – www.acli.it
UFFICIO STAMPA – *Matteo Crestani* – Tel. 0444.571112 – 347.2771773 – matteo.crestani@acli.it

talvolta viene fatta della norma, la quale prevede fra l'altro la continuità del rapporto di lavoro nei tre mesi anteriori l'entrata in vigore della legge. Può accadere quindi che lavoratori che hanno beneficiato d'accordo col datore di lavoro di un periodo anche breve di ferie vedano rigettata la domanda. Non è invece chiaro cosa sarà delle assistenti familiari il cui datore di lavoro sia deceduto prima di poter inoltrare la dichiarazione di regolarizzazione. Un'altra considerazione che fa il Patronato Acli è che la mancata emanazione di un decreto dei flussi e l'eliminazione dello "sponsor" ha precluso l'ingresso di nuovi lavoratori immigrati in Italia trasformando questa annunciata regolarizzazione in una occasione da non perdere, a qualunque costo; da qui la comparsa di un mercato nero delle regolarizzazioni. Proprio il Patronato Acli ha rilevato il caso di studi professionali che si improvvisano consulenti chiedendo compensi da 1000 a 3000 euro a imprenditori poco informati, oppure di aziende che chiedono ai lavoratori di pagarsi i contributi e famiglie che offrono la regolarizzazione in cambio di soldi. Addirittura ci sono anche stranieri che offrono soldi per trovare famiglie disposte ad assumerli. Il Patronato Acli, in seguito all'esperienza maturata in questi mesi, ha quindi elaborato alcune proposte. Innanzitutto ci sono molti datori di lavoro che rifiutano la regolarizzazione e procedono al licenziamento nel timore di essere costretti ad intraprendere la procedura di legge. In tal caso la proposta è di convincere i lavoratori stranieri ad intraprendere prima dell'11 novembre una causa per il riconoscimento del rapporto di lavoro; in tal caso la Questura potrebbe rilasciare un permesso di soggiorno "per attesa occupazione" o altro titolo che consenta la stipula di un contratto di lavoro, rinnovabile fino alla definizione della vertenza. In caso favorevole il permesso temporaneo si trasformerebbe in permesso per lavoro subordinato, altrimenti si procederebbe all'allontanamento del lavoratore. Molti lavoratori stranieri abitano in alloggi che non appartengono ai datori di lavoro e hanno difficoltà a formalizzare i contratti di locazione; la proposta del Patronato Acli in questo caso è di soprassedere alla richiesta della certificazione e alle verifiche sulla idoneità dell'alloggio, in analogia a quanto previsto per le condizioni di reddito del datore di lavoro. Nel caso di lavoratori legalmente presenti in Italia con permessi scaduti da pochi mesi ma regolarmente occupati e di studenti, che rischierebbero di essere penalizzati al momento di trasformare il permesso di soggiorno per studio in permesso per lavoro subordinato, per ragioni di equità e opportunità il Patronato Acli chiede che questi possano ottenere un permesso di soggiorno alle stesse condizioni previste dagli altri lavoratori senza bisogno di versare i contributi pregressi se il rapporto di lavoro è stato sempre regolare. Riguardo ai provvedimenti di espulsione per irregolarità delle condizioni di ingresso e soggiorno sarebbe invece opportuna una moratoria fino all'11 novembre, per impedire l'allontanamento di immigrati regolarmente occupati ma i cui datori di lavoro non hanno ancora presentato la domanda. Altra proposta riguarda i lavoratori autonomi e, i lavoratori con contratti di collaborazione coordinata e continuativa e i soci lavoratori di cooperative, per i quali il Patronato Acli chiede al Governo di dare attuazione all'impegno che si è assunto di favorire anche la loro regolarizzazione. In definitiva il Patronato Acli chiede alle istituzioni di adempiere agli obblighi di legge rispettando i tempi previsti, senza appesantire situazioni di per sé critiche, di sollecitare l'emanazione di decreti correttivi delle incongruenze riscontrate e di dotarsi di strumenti per monitorare e verificare ciò che sta avvenendo. Inoltre sarebbe opportuno un coordinamento efficace fra i servizi.